



'O PERTUSO

Anno IV - Numero 43 - Settembre 2006

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Ragazzi, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Estatinsieme 2006, 3

Arrivederci estate, 3

Un primo bilancio dell'estate 2006, 4

LASCIATECI DIRE...

Il dono dell'intelletto, 5

DAL MONDO DELLE SCIENZE

I "gesti" dell'anima, 6

9 - 12 - 8, 7

DROGA, PARLIAMONE

La tossicodipendenza... figlia di un..., 8

ECHI DI CRONACA

Forse..., 10

UN SANTO AL MESE

Un nome importante, 11

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Info-droghe, 9

Giochi e passatempi, 12



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



RAGAZZI

Don Raffaele Celentano

In un caldo pomeriggio d'estate me ne sto al mio solito posto "di osservazione", a godere di un leggero venticello fresco. Un ragazzino di dieci anni viene su verso il campetto spingendo davanti a sé, con regolari palleggi, un pallone; lo segue un suo coetaneo speranzoso. Stanno parlando tra di loro, ma non capto gran che dei loro discorsi. Quando però arrivano a portata del mio udito, sento il primo che dice, in perfetto italiano: «Per me una giornata senza pallone non è buona! Se non vedo il pallone andare in porta...». I puntini sospensivi fanno parte del discorso, nel senso che la frase viene lasciata in sospeso dall'interessato, forse perché non sa trovare le parole per esprimere le sensazioni che prova in quel momento magico.

La mia prima reazione è di sconcerto. Un ragazzino di dieci anni, quel ragazzino, che conosco bene, troverebbe cattiva una giornata nel caso che in essa non potesse dedicare almeno qualche minuto all'amato (dovrei forse dire adorato?) pallone! Lo sconcerto nasce proprio dall'età del soggetto: se si fosse trattato di un adulto, avrei pensato che stesse usando un'iperbole, un'esagerazione voluta; ma un bambino, che ne sa di queste forme linguistiche elaborate? Deve aver detto quello che sente, di cui è pienamente convinto...

Mentre i due, arrivati al campetto, cominciano a tirar calci al "beneamato", io resto a guardarli senza vederli e lascio tornare la mente a tanti anni fa, cinquanta, più o meno...

Quando io avevo la loro età, con i miei compagni avevamo anche noi eletto come campo di giochi il piazzale della chiesa (quell'altra, però, giù a Positano). Il pallone non era così indispensabile, forse perché non potevamo permettercelo. Quando proprio volevamo prendere a calci qualcosa, o facevamo una palla di pezza o di carta, magari legata con lo spago, oppure cercavamo qualcos'altro che si prestasse bene allo scopo, come una scatola di latta (non c'erano neanche le lattine di coca cola, aranciata e simili!). Ma potevamo scegliere tra un vasto repertorio di giochi...

Il più gettonato era quello che oggi, in un perfetto italiano, viene chiamato "nascondino": qualcuno ricorda ancora come lo chiamavamo?... Ma poi c'era "mosca-cieca", "la settimana", "lo schiaffo", "la bandiera"... e tante altre cose.

Se il tempo era cattivo, ci rifugiavamo in sacrestia... Quanti ricordi anche di quell'inusuale campo di giochi... Approfittavamo del fatto che di solito don Saverio (il parroco) al pomeriggio non c'era e don Raffaele chiudevola volentieri un occhio sul chiasso che facevamo (ma non durante le funzioni religiose!), pur di tenerci vicini...

In sacrestia il gioco dominante era "nascondino", soprattutto perché c'era so-

(Continua a pagina 3)



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo pro-posto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. La lontananza è come il vento: spegne i fuochi deboli ma ravviva quelli forti.
2. Il vero amico non è quello che ti asciuga le lacrime, ma quello che t'impedisce di versarle.
3. Se credi di stare in piedi, guarda di non cadere.
4. Dio non ha costruito i ponti, ma ci ha dato le mani per poterli costruire.
5. Pizzica te stesso per imparare come soffrirebbero gli altri.
6. Spesso il desiderio di ciò che non hai non ti permette di godere ciò che possiedi.
7. L'uomo prudente è come uno spillo: la testa gli impedisce di andare troppo oltre.
8. Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un litro di aceto.
9. Vale più asciugare una lacrima a un povero che ottenere cento sorrisi da un ministro.



TORNEO DI BOCCE LA PREMIAZIONE DEI VINCITORI



Primi classificati
Pagano Antonio e Cinque Filomena



Secondi classificati
Buonocore Vincenzo e Barba Regina



Terzi classificati
Cafiero Michele e Cafiero Brigida



Coppa Fair Play assegnata a
Di Leva Natale e Rispoli Assunta

Altre immagini si possono vedere
nel nostro sito
www.montepertuso.it/immagini.htm

Arrivederci estate

Tra sole, acqua, afa e temporali, sta andando via anche questa estate pazzarella. E si porta via la nostra Estatinsieme, svoltasi un po' stancamente e con una sottile noia dentro di noi. Ti sono state delle tempeste di vento improvvise e così anche noi siamo rimasti un po' sballottati senza un punto fermo e svuotati della nostra identità di un insieme che camminava.

Te ne vai, cara estate. A me sembra che non sei mai venuta, eppure dopo la primavera in cui sboccia tutto, per poi arrivare a maturazione e cogliere i frutti, mi rimane dentro lo sboccio di tante cose, mi ritrovo dentro come il fico della parabola, che non portava frutti e il padrone ordinò di tagliarlo; il contadino, però, continuò a coltivarlo dandogli ancora un anno di vita... Alla prossima!

Concetta Mandara

(Continua da pagina 2)

RAGAZZI

lo l'imbarazzo della scelta di dove nascondersi... Negli anni successivi mi sono sempre chiesto come facessero alcuni di noi ad infilarsi dentro certi armadietti o ripostigli nei quali anche un gatto avrebbe fatto fatica ad entrare...

Sull'onda dei ricordi mi torna alla mente in particolare un episodio cla-

moroso... Un pomeriggio, nella foga del gioco, non ci rendemmo conto che nella saletta più interna della sacrestia era entrato don Raffaele con un penitente... Nello stipo di san Vito, vicino alla sede per la confessione, era nascosto uno dei ragazzi, il quale si rese conto troppo tardi di ciò che stava accadendo e non poté fare altro che starsene lì fermo, zitto e muto, senza neanche fiatare finché il "campo" non fosse tornato libero.

E noi, complici, fuori a contare i minuti di quella confessione impreveduta...

Altri tempi! Non avevamo il pallone, e forse per questo motivo tutte le nostre giornate erano buone, anche quando sfioravamo la "tragedia"...

I ragazzi continuano a dar calci al pallone... C'è solo da augurarli che capiscano presto che sono altre le cose che fanno bella o brutta una giornata, un anno, una vita.



UN PRIMO BILANCIO DELL'ESTATE 2006

Don Raffaele Celentano

Stuzzicato dalla riflessione di Concetta Mandara [alla pagina precedente, ndr], provo a tirare le somme di questa quarta edizione di Estatinsieme. Avrei voluto che la facesse qualcuno altro, ma non è stato possibile... Prendetela così, come mi sento di scrivere: se poi qualcuno avrà voglia - stimolato dalle mie parole - di dire la sua, ben venga.

Al momento in cui scrivo, per la verità, non è ancora finita: resta il torneo di calciobalilla nel mese di settembre, la gara di cucina o pasticceria (se riusciremo ad inserirla in qualche posto) e poi la tradizionale festa conclusiva. Ma credo che trascorsi i due mesi cruciali, qualche valutazione generale sia già possibile farla.

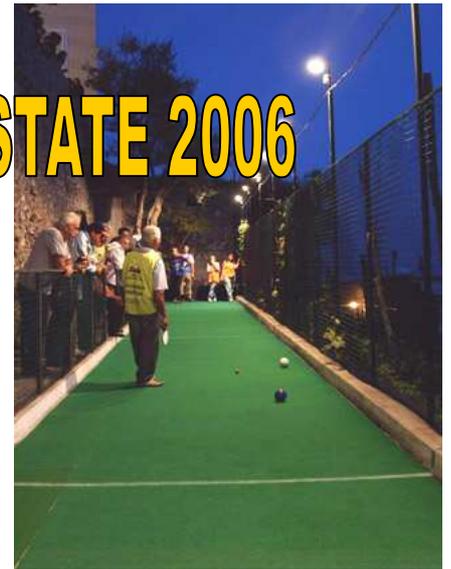
Concetta sembra un po' pessimista... Certo ci siamo incontrati meno per l'organizzazione dei vari momenti e non c'è stata - in generale - quella partecipazione che negli anni scorsi mobilitava gran parte della comunità. Forse si comincia davvero a sentire un po' di stanchezza? L'iniziativa comincia a perdere lo smalto della novità, per cui subentra un po' di noia? Non lo so: ne riparleremo più in là, in una valutazione globale dell'iniziativa e in vista di qualche decisione operativa per l'estate prossima. Però alcuni elementi di riflessione è opportuno puntualizzarli, così che non sfuggano alla memoria.

Certo il torneo di bocce, come al solito, ha fatto la parte del leone: grande partecipazione di concorrenti, grande affluenza di pubblico entusiasta. Anche l'idea di iscriverne solo coppie miste (formate da un uomo e una donna) si è rivelata

vincente: hanno partecipato mariti e mogli, fratelli e sorelle, padri e figlie, fidanzatini... E, senza togliere meriti a nessuno, si è notata una grande bravura da parte delle rappresentanti del gentil sesso: è capitato spesso che erano le concorrenti femminili a sbloccare delle partite, a risollevarne punteggi deludenti. Questa è certamente un'esperienza da ripetere.

I giochi per i ragazzi hanno risentito un po' di quella stanchezza di cui parlavo prima. La partecipazione dei concorrenti è stata buona. Gli incontri hanno forse subito le conseguenze dell'affollarsi di altre iniziative: il torneo di bocce, che ha impegnato interamente i primi quindici giorni di agosto, ma anche varie manifestazioni organizzate a Montepertuso dal Comune e da altre associazioni operanti nel territorio. L'iniziativa va mantenuta, perché è l'unica che ci permette di coinvolgere in blocco i ragazzi della fascia di età da 6 a 13 anni; ma occorre cercare un maggior coinvolgimento delle mamme (e, perché no?, anche di qualche papà meno impegnato nel lavoro); e bisogna assicurare una più omogenea distribuzione delle varie attività nell'arco della manifestazione, al fine di non penalizzarne nessuna.

Anche il torneo di calcetto, fortemente voluto dai giovani dell'ANSPI, che a causa dei problemi meteorologici ha visto una conclusione un po' "faticosa", più volte rinviata, sembra aver soddisfatto tutti. Personalmente, alcune partite mi sono sembrate un po' troppo dure, aggressive; non proprio in linea con l'idea di fondo di tutta la manifestazione, che è quella di creare motivi ed occasioni per



vivere insieme dei momenti di amicizia e di crescita comune. Forse sono troppo idealista? Può darsi. Comunque - che volete? - certi spettacoli non mi entusiasmano... Nell'insieme c'è stato un minor coinvolgimento delle varie fasce d'età e, più in generale, della comunità come tale. L'organizzazione e la conduzione delle varie iniziative ha gravato su poche spalle, per fortuna abbastanza robuste, che però hanno finito per risentire della stanchezza psicologica dovuta alla responsabilità. In compenso abbiamo sperimentato in modo altamente positivo la novità degli sponsor locali: l'impresa edile Fabio Fusco, che ha sponsorizzato il torneo di calcetto, e il Minimarket Angela e la Salumeria Marrone che hanno sponsorizzato il torneo di bocce; contenti loro e contenti anche noi, che li ringraziamo per la fiducia. Concludo con un ultimo riferimento alla riflessione di Concetta Mandara.

Certo, quest'albero di fichi lascia ancora un po' a desiderare: non che non dia proprio frutti; ne dà, pochi, piccoli, ma sono comunque frutti. Vuol dire che la pianta va ancora accudita con pazienza: diamole un altro anno... Questo sarà uno dei temi del prossimo Consiglio Pastorale, che segnerà l'inizio del nuovo anno di attività parrocchiale, nella seconda metà di settembre.



Il dono dell'intelletto

Quando ho cominciato a leggere un libro su come meditare sulla vita interiore, ho capito come a volte è difficile meditare. Però con un libro guida e tanta volontà si scopre poi come è bello e semplice fermarsi sulla Parola di Dio e interiorizzarla. Per fare questo dobbiamo mettere la Parola di Dio al centro della nostra vita, come un diamante al dito, e contemplarne le sfaccettature e la luce che emana ogni faccia del diamante; quel luccichio rimane poi nel nostro cuore e nella nostra mente come la cosa più preziosa che c'è e per cui si fa di tutto per non perderla.

Nel nostro cammino verso Dio troviamo difficoltà non solo da parte delle creature che tentano d'impedirci il passo, ma anche a motivo dell'impenetrabilità dei misteri divini; e come, per farci superare le prime, lo Spirito Santo ci viene in soccorso col dono della scienza, così, per farci superare le seconde, ci viene in aiuto col dono dell'intelletto.

La nostra intelligenza è incapace di afferrare l'infinito; sebbene investita dalla fede, il suo modo d'intendere è sempre modo umano che procede per mezzo di idee, di concetti limitati, assolutamente insufficienti ad esprimere le realtà divine. La Rivelazione stessa giunge a noi per mezzo di parole umane e quindi non può dirci ciò che Dio è in se stesso, non può manifestarci l'intima essenza delle verità rivelate.

Procedendo unicamente con la virtù della fede, siamo costretti a fermarci, per dir così, alla superficie dei misteri divini: sappiamo con sicurezza che ci sono stati rivelati da Dio, aderiamo

ad essi con tutte le nostre forze e tuttavia non riusciamo a penetrarli. Ma quello che la fede non può fare da sola, lo farà con l'aiuto del dono dell'intelletto.

Questo dono oltrepassa il nostro modo umano d'intendere e ci illumina in modo divino, ci fa "intus legere" ossia "leggere dentro" i misteri divini, con la luce, con l'intelligenza stessa dello Spirito Santo. È una penetrazione rapida, profonda, che non aggiunge nulla di nuovo ai dati della Rivelazione, ma che ci fa intendere l'intimo senso delle verità rivelate; il dono dell'intelletto squarcia, per così dire, l'involucro delle proposizioni e dei concetti umani e ci permette di lanciare uno sguardo nella sostanza dei misteri divini. La fede ci dice che Dio è Trinità; il dono dell'intelletto non ci dice niente di più, non ci fa vedere e neppure ci spiega tale mistero, ma ci fa penetrare in esso. Sotto l'influsso di questo dono, l'anima non solo crede che Dio è uno e trino, ma intuisce che il mistero trinitario è essenziale alla natura divina ed è quello che meglio di tutti gli altri rivela la perfezione, la potenza, l'amore infinito di Dio. Solo lo Spirito Santo, che è Dio, può farci penetrare i misteri divini. San Paolo lo dice espressamente: «Ciò che occhio non vede, né orecchio udì... a noi Dio lo rivelò per mezzo dello Spirito suo, poiché lo Spirito penetra tutte le cose, anche le profondità di Dio. Infatti... le cose divine nessuno le sa fuorché lo Spirito di Dio. E noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose a noi donate da Dio» (1Cor 2,9-12). È questa la meravigliosa azione che lo Spirito

Santo compie in noi mediante il dono dell'intelletto. Alle anime che gli sono unite per mezzo dell'amore egli comunica una partecipazione della sua conoscenza dei misteri divini. Perciò è chiaro che quanto più saremo uniti allo Spirito Santo con carità perfetta, tanto più saremo atti a ricevere questa preziosa comunicazione. Allora il dono dell'intelletto non sarà in noi inoperoso, ma interverrà con la sua luce ad illuminare i nostri studi, le nostre meditazioni delle cose di Dio, facendoci penetrare nella loro profondità, facendoci cogliere l'intimo senso dei sacri testi, dandoci l'esatta intelligenza dei comandamenti e dei consigli divini. Proprio così lo Spirito Santo introduce l'anima in un'orazione più semplice e profonda: la mente non ha bisogno di ragionare, di andare in cerca di motivi convincenti, ma, sotto il tocco illuminante dello Spirito Santo, si ferma e fissa lo sguardo nella verità.

Questo semplice sguardo contemplativo le rivela Dio più di qualsiasi studio teologico; sente di inabissarsi nel divino, avverte un abisso senza fondo nel quale gode d'immergersi, non vede, non distingue, non sa dire nulla di preciso, ma sente Dio, sente di essere in contatto con lui. Quale diversità di comprensione dello stesso mistero quando lo meditiamo puramente alla luce della fede e quando invece abbiamo la grazia di penetrarlo con la luce derivante dal dono dell'intelletto! Allora non lo guardiamo più dall'esterno, ma dall'interno, non ci fermiamo più all'espressione verbale che lo enuncia, ma penetriamo nel segreto nascosto dietro la formula.

Concetta Mandara

E' il cuore che ci metti dentro

che rende grandi anche le cose piu' semplici.

Il muro

(A. Pronzato)



I "GESTI" DELL'ANIMA

Suscitano molto imbarazzo i chi ne soffre e, spesso, il sorriso di chi osserva. Eppure sono un disturbo tra i più frequenti: riguardano ben 600mila italiani. Sto parlando dei tic nervosi, un problema fastidioso ma molto spesso transitorio, che fa la sua comparsa nell'infanzia, soprattutto tra i 6 e i 9 anni.

Chi, in qualche periodo, non si è mordicchiato le unghie o arrotolato nervosamente i capelli? Questi gesti o suoni, ripetuti e involontari, sono quasi sempre la spia di un disagio interiore, e possono essere legati a stress, difficoltà familiari, scolastiche o lavorative.

Fatto sta che i tic semplici, così definiti per distinguerli da quelli complessi che rappresentano invece una vera patologia, per un terzo scompaiono con gli anni, per un altro terzo migliorano, per il rimanente si cronicizzano. Ma assodato che i tic sono la manifestazione di una tensione psicologica, è possibile collegare il tipo di gesto che si compie a un particolare problema? E cosa si nasconde davvero dietro un tic?

In generale la maggior parte delle persone che soffrono di questo disturbo ha delle norme interne molto rigide e si vieta di esprimere pensieri o sentimenti in altro modo. I movimenti incontrollati spesso nascondono un'aggressività repressa, che viene percepita dal soggetto in modo negativo e quindi inibita.

Mordicchiare la penna o mangiarsi le unghie, ad esempio, sono gesti aggressivi che indicano rabbia non esplicitata a parole. Il sentimento rabbioso resta ingabbiato dentro di sé e viene espresso con la gestualità in modo automatico, appena avvertito dalla coscienza.

Stuzzicare le pellicine intorno alle



unghie o sentire il bisogno di maneggiare degli oggetti, sono invece dei modi per scaricare energia interna. Corrisponderebbero all'impulso positivo di fare qualcosa, ma per insicurezza o perché questo qualcosa viene considerato inconsciamente negativo, ci si trattiene.

Arrotolarsi i capelli nervosamente è un altro gesto frequente. È un tic regressivo tipico dei bambini. Si adotta questo rituale, che rievoca l'essere cullati e accarezzati fra le braccia materne, per esprimere un bisogno di protezione e attenzione. Ma i capelli, secondo le teorie psicosomatiche, sono la rappresentazione fisica dei nostri pensieri e "torturarli" può anche avere il significato di respingere dei pensieri che si considerano inaccettabili.

Un altro esempio di tic è schiacciare ricorrentemente uno degli occhi. È un movimento causato dall'inconscio, cioè il soggetto non è consape-

vole mentre lo compie e il movimento non si può bloccare; se la persona si sforza ci riesce per poco e, in seguito, peggiora perché accumula più tensione. Il riferimento profondo di questo gesti sta nel "non voler vedere" qualcosa o qualcuno per paura o insicurezza.

Storcere il collo di scatto girando così la testa, assume questo stesso significato ma, se possibile, ancora più accentuato. Corrisponde al rifiuto di affrontare una determinata situazione come, ad esempio, un conflitto irrisolto dentro sé stessi.

Una persona che deglutisce in continuazione probabilmente avrà qualcosa di difficile da "mandar giù" cioè da accettare.

E che dire del tipico crampo dello scrivano o del tic del musicista? Colpisce, come si desume dalla definizione, professionisti che nell'atto di impugnare ad esempio la penna o l'archetto del violino sono impossibilitati a proseguire l'azione da un dolore acuto alla mano. Escludendo cause organiche, il significato è molto chiaro: non si riesce a portare a termine qualcosa che si desidera per paura di non essere all'altezza del proprio compito.

I tic possono anche presentarsi come delle vere e proprie patologie.

Si chiama sindrome di Gilles De La Tourette, ed è la malattia dei tic multipli e complessi. I primi sintomi risalgono in genere all'adolescenza: il soggetto è colpito da una serie continua di tic motori e fonico-vocali che si arresta solo in determinate circostanze, ad esempio quando il soggetto è impegnato in attività che lo concentrano molto.

Oltre all'ereditarietà e a fattori neurologici, sembra che ci siano addirittura importanti implicazioni immunologiche: secondo alcuni studi,



pare accertata una correlazione con infezioni da streptococco beta-emolitico. Il trattamento di base per gestire adeguatamente questo tipo di malattia è farmacologico.

Accanto ai farmaci sistemici, che vedono in prima linea i neurolettici, ci sono terapie d'avanguardia come la tossina botulinica con cui si trattano localmente i distretti muscolari via via interessati dai vari movimenti: questi muscoli vengono rilasciati dalla tossina e, dunque, si muovono meno.

I tic, dunque, non sono mai casuali. Senza contare che, quando un gesto ripetuto e inopportuno viene manifestato in un contesto come il lavoro o davanti ad un pubblico, la propria immagine ne viene colpita. E si riceve la conferma, in negativo, delle proprie insicurezze.

Ma come è possibile intervenire per

migliorare il disturbo? Si può provare a soffermarsi su cosa si sta pensando nel momento in cui, ad esempio, ci si sorprende ad arrotolarsi i capelli e focalizzarsi su cosa si sta provando. Rabbia? Desiderio di attenzione? Paura?

E poi c'è il sostegno psicologico.

Nei bambini, alle origini del disturbo ci può essere un evento stressante come la separazione dei genitori, la nascita di un fratellino oppure problemi a scuola.

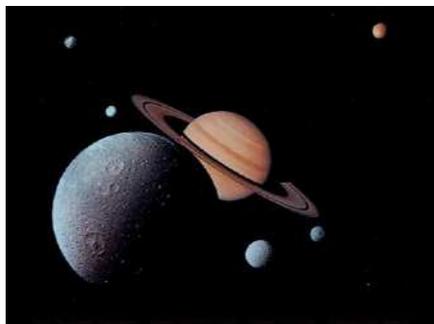
A volte sono motivi più gravi, come una malattia, un lutto in famiglia, un incidente.

I genitori devono sempre chiedersi quando è comparso il tic, per cercare di individuare la molla scatenante. Se non riescono a risalire a delle cause precise, dovrebbero analizzare il loro comportamento: a volte un'eccessiva severità oppure l'esse-

re troppo esigenti con il piccolo può creargli ansia e renderlo insicuro. E il tic può manifestarsi come conseguenza.

Naturalmente è importante cercare di creare un'atmosfera il più possibile serena. Il bambino non deve mai essere preso in giro o colpevolizzato: richiamarlo, imporgli di smettere non può far altro che peggiorare ancor più la situazione.

Ma d'altro canto non si deve nemmeno far finta di niente: infatti il tic può essere anche una richiesta inconscia di attenzione. In un momento di "crisi", in cui il disturbo si fa più insistente, si potrà dire al piccolo, ad esempio: «Sei un po' nervoso? Vuoi che giochiamo insieme così ti rilassi?». Se però dopo due o tre mesi il tic persiste o peggiora, allora è meglio rivolgersi ad uno psicologo per capire i motivi del disagio.



9 - 12 - 8

Se volete, giocatelo pure, e ricordatevi di noi, se vincete qualcosa... Ma non è un terno da giocare: è piuttosto il cambiamento del numero dei pianeti del nostro sistema solare, almeno stando alle cronache della seconda metà di agosto.

Avevamo studiato a scuola che il nostro sistema solare era composto da nove pianeti, ultimo il lontanissimo Plutone. Ma ecco che in piena estate le cronache ci informano di una decisione degli organismi internazionali secondo cui altri tre oggetti celesti potevano aspirare a pieno titolo al ruolo di "pianeti". Così la

stella da cui riceviamo luce e calore avrebbe potuto vantarsi di avere intorno a sé la bellezza di dodici "figli" maggiori e una caterva di "figli" minori (i satelliti dei vari pianeti).

Passa solo qualche giorno ed ecco che una nuova notizia viene a sconvolgere (si fa per dire) l'ordine cosmico: Plutone - almeno stando alle nuove decisioni della Commissione Astronomica Internazionale - non ha le caratteristiche richieste per aspirare al titolo di "pianeta". Di conseguenza il sistema solare ha solo otto pianeti! Non è chiaro come verrà definito il "figlio diseredato", ma è probabile che lo sapremo presto.

Certo che è stato sempre un "tipo" un po' strano... Scoperto solo nel 1930 da C. W. Tombaugh, ruota a una distanza media dal Sole di quasi 6 miliardi di chilometri, con un'orbita molto eccentrica che lo porta per alcuni periodi a trovarsi all'interno dell'orbita di Nettuno, e un'inclinazione molto accentuata sul pia-

no dell'eclittica. Nel 1978 è stato scoperto un suo satellite, al quale è stato dato il nome di Caronte... Adesso, però, tutte queste informazioni andranno riviste: Plutone non ha più il diritto di chiamarsi "pianeta"... Già gli avevano dato il nome del dio latino dell'oltretomba, poi al suo compagno hanno dato il nome del mitico traghettatore delle anime verso il suo regno... Non c'è che dire: il "poveretto" avrebbe di che risentirsi.

Circola da molto tempo una battuta cattiva sulla creazione della donna: Dio l'avrebbe creata per ultima perché, altrimenti, non lo avrebbe lasciato in pace nell'opera della creazione, cercando di intromettersi e di dargli consigli... È certamente - e lo ribadiamo - una battuta cattiva. Ma, dopo queste notizie, vien fatto di pensare che Dio abbia evitato di creare gli astronomi prevedendo che avrebbero tentato di rovinargli il lavoro appena fatto... Anche questa è una battuta cattiva? Sì, forse lo è.

La Redazione



LA TOSSICODIPENDENZA... FIGLIA DI UN DIO MINORE?

Lettera aperta di don Mimmo Battaglia, Presidente della FICT()
scaricata da www.droga.net*

La recente relazione al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia nel 2005 [cfr il riquadro alla pagina seguente, *ndr*] non ci vede sorpresi, ma aumenta ancora di più la nostra preoccupazione che si accompagna alla frustrazione e alla consapevolezza che la tossicodipendenza è la figlia di un dio minore di un sistema sanitario aziendalizzato e che, se da una parte si grida “al lupo”, dall’altra si mandano in perdita servizi pubblici e privati per un’endemica carenza di risorse. I dati riportati nella relazione al Parlamento, riguardanti gli interventi di prevenzione, se da un lato ci rincuorano, dall’altro, se li mettiamo a confronto con gli altri tangibili dati di aggravamento del fenomeno e della percezione del rischio tra i giovani, ci inducono a sprofondare in un abisso di incertezza. L’impegno quasi totale delle scuole e del servizio pubblico sul versante della prevenzione evidentemente non sortisce i risultati attesi.

Pur se gradualmente sta entrando nell’opinione comune che tale ambito non può esimersi in momenti di mera informazione, ancora troppo poco si fa evidentemente in termini di promozione di benessere. Colpisce molto il dato che per la maggior parte delle attività di prevenzione, infatti, si usi come metodologia le lezioni frontali e gli incontri seminariali... ancora! Per non parlare del dato che mette in risalto le prassi valutative dei progetti di prevenzione! C’è da chiedersi se il modo di affrontare il problema della tossicodipendenza sia solo quello di cercare di inculcare a fasce giovanili la

paura delle sostanze e non, invece, insieme ai giovani costruire scenari condivisi e futuri. C’è da chiedersi se per strizzare l’occhio ai giovani si deve dismettere l’abito di educatori e indossare l’abito dell’amico compiacente. Forse è tempo che davvero si decida responsabilmente di investire di più, e in tutti i sensi, sul versante della prevenzione. Che si esca dall’ottica della provvisorietà e della sporadicità progettuale e a termine, che si dia più spazio e dignità alle competenze specifiche e alla valutazione delle buone prassi che, nel nostro sistema, dipendono purtroppo più dalla capacità di entrare in certi “tavoli da gioco” che da una comprovata evidenza in termini di efficacia. La prevenzione così come la cura e la riabilitazione della tossicodipendenza, non si può improvvisare!

In questo scenario assistiamo, tra l’altro, alla diminuzione del costo unitario di alcune sostanze, il prezzo della cocaina si abbatte. I mercanti di sostanze hanno una risposta più congrua della nostra: riducendone il costo ne aumentano l’uso. Noi invece tagliamo risorse alle strutture pubbliche o private che siano, che cercano di trovare risposte preventive o tentano il recupero dei soggetti tossicodipendenti e di facilitarne il reinserimento sociale. Tutto ciò appare schizofrenico, o la schizofrenia non esiste perché la droga è ormai inserita fra i prodotti di consumo propri di una cultura di massa? In questo scenario ne usciamo tutti perdenti. I nostri figli non hanno speranza. Il mercato di sostanze, così come di ogni altro bisogno indotato finalizzato all’arricchimento di

pochi e al di fuori di un’etica condivisa e strettamente ancorata su valori sociali di giustizia e dignità, invade le nostre vite e il nostro mondo. E noi società “civile”, preoccupati più di distinguerci e di contrapporci, in realtà restiamo inermi e incapaci di incidere e contrastare l’invasione di un male subdolo ancora molto sottostimato, come evidenzia la stessa relazione al Parlamento. La nostra società manifesta un grave livello di decadenza che non determina più l’emarginazione degli emarginati, ma colpisce le strutture portanti della società, specialmente la classe dirigente. Come ben emerge dalla relazione al Parlamento, i giovani che più sono a rischio di usare cocaina, cannabinoidi e psicofarmaci appartengono alle classi sociali medio alte. L’altro dato che evidenziamo con grande preoccupazione è che si riduce la percezione del rischio per la salute nei confronti delle sostanze stesse e, consensualmente, risulta bassa la disapprovazione sociale. In tutto questo, visto che di un mercato stiamo parlando, rientra bene la riduzione del costo delle sostanze perché ne determina un aumento della domanda. E la tossicodipendenza diventa soltanto l’effetto collaterale di una società abituata a non poter più fare a meno delle sostanze. Per inciso, in questo, ben si colloca l’aumento degli psicofarmaci in età infantile. E... ancora una volta, ci chiediamo se veramente vogliamo combattere il fenomeno, al di là degli editti. Perché se questo è vero, non può più bastare riflettere sul fenomeno della tossicodipendenza, ma su una società che, come dice giustamente Gatti,



DROGA: PARLIAMONE

ha inglobato l'additività nei suoi valori. Siamo pronti e vogliamo davvero farlo?

In questo scenario, in cui aumenta l'offerta e quindi aumentano i primi contatti e conseguentemente la domanda, sicuramente dobbiamo affrontare una lunga e condivisa battaglia politica connotata da una forte integrazione con le strutture pubbliche, perché il sistema di cura e di prevenzione, quest'ultima prioritaria, sia un livello di impegno, etico prima di tutto. E in agenda dei governi nazionali e regionali, finisca di essere vissuto come un impegno buonista da parte delle comunità terapeutiche e l'ancella povera della sanità pubblica per quello che riguarda tutto il sistema sanitario. Sono i nostri figli, e quindi il nostro futuro, ad essere in una condizione

di rischio.

Non possiamo pensare che l'attenzione a ciò avvenga in connessione con scoop giornalistici o solo quando ne siamo colpiti direttamente. Il mio è un invito affinché ci misuriamo con risposte congrue e possibili e che tutti finalmente facciamo scelte radicali sulla nocività delle sostanze lecite o illecite, attrezzandoci di capacità di mediazione, di pensiero politico profondo, di coinvolgimento.

Che si persegua oltre che la riduzione del danno, e sempre con più convinzione, la riduzione della domanda, fin dalla prima infanzia, con interventi educativi in rete con la famiglia, la scuola, e il territorio nel suo insieme.

In tal senso guardiamo con rinnovata speranza all'intenzionalità del mi-

nistro Ferrero, ribadita nell'introduzione stessa della relazione al Parlamento, di "avviare un confronto approfondito e partecipato" per definire nuove politiche in materia di sostanze stupefacenti e di creare strutture dipartimentali "in cui tutti gli attori che, pur a diverso titolo, esercitano una funzione pubblica, siano presenti al suo interno".

... Forse solo così, tra dieci anni, potremmo invertire una tendenza. È una battaglia che si vince in tempi lunghi, sempre se comprendiamo che è una battaglia che riguarda tutti e che va seriamente combattuta insieme.

Sac. Mimmo Battaglia
Presidente FICT

(*) Federazione Italiana Comunità Terapeutiche

13 luglio 2006 - E' stata presentata alla stampa dal Ministro Ferrero la "Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia - 2005".

Aumenta diffusione e consumo di **droghe illegali nella popolazione**, nonostante che l'uso di eroina e di cocaina sia disapprovato e percepito come rischioso. Maggiore tolleranza si rileva invece rispetto ai consumi di cannabis. Circa 9 milioni di persone approvano l'utilizzo di cannabis e lo ritengono non dannoso per la salute. Si stima che, nel 2005, 3.800.000 Italiani abbiano fatto uso di cannabis (contro i 2.000.000 del 2001), fra questi mezzo milione ha fra i 19 ed i 21 anni.

Sono alcuni dei dati contenuti nella relazione e presentati sinteticamente nella sintesi corredata di tabelle e grafici.

Secondo il rapporto raddoppiano anche i consumatori di cocaina che passano da 350.000 stimati nel 2001 a 700.000 stimati nel 2005. Diminuiscono invece gli utilizzatori di eroina. Tabacco e alcol sono le sostanze di iniziazione per la maggioranza dei consumatori di droghe. In crescita negli ultimi anni il fenomeno dell'**uso combinato di sostanze**.

Alcol, tabacco e psicofarmaci sono le sostanze legali utilizzate in combinazione con quelle illegali. Si stima che oltre 2.000.000 gli Italiani hanno fatto uso associato di più sostanze illegali nel 2005. Ogni anno 29.000 persone iniziano ad abusare di eroina e 9.000 di cocaina. I soggetti che fanno un utilizzo delle sostanze tale da richiedere un intervento terapeutico sono circa 200.000 per gli oppiacei e 150.000 per la cocaina.

Nel 2005 sono **deceduti** per overdose 603 soggetti (dato sottostimato). La causa del decesso è stata attribuita nella maggior parte dei casi all'eroina. Si muore di overdose prevalentemente nella propria abitazione. Umbria e Lazio sono le regioni dove si registrano il maggior numero di decessi per overdose, Perugia e Roma le province più a rischio.

Per quanto riguarda le **patologie infettive**, quelle più diffuse fra i soggetti in carico nei servizi pubblici sono l'epatite C (61,4%) l'epatite B (41,7%) e l'HIV (13,8%).

Negli ultimi 5 anni si è evidenziata una generale diminuzione del **costo** unitario di alcune sostanze. Si osserva una progressiva diminuzione del prezzo della cocaina nel corso del quinquennio, passando dai 99 euro al grammo del 2001 agli 87 euro del 2005 e dell'eroina nera, che dai 69 euro al grammo del 2001 passa ai 54 euro nell'ultimo anno.



FORSE...

Don Raffaele Celentano

Un mio valido collaboratore, leggendo l'articolo "Il riscatto" pubblicato sul numero di agosto del nostro giornalino, mi chiese perché ero scettico sulla soluzione della vicenda calciopoli. Si riferiva alla frase: «La pulizia che forse seguirà alle tristi vicende...», in particolare a quel "forse" che denotava un profondo scetticismo. Gli risposi che, sì, ero scettico, anche se ero disposto ad aspettare la conclusione della vicenda giudiziaria ed eventualmente a ricredermi. A un mese di distanza, vista l'aria che tira, il mio scetticismo rimane immutato, anzi forse si è un po' approfondito e amareggiato.

Ancora non si sa se, quando e come il campionato potrà ripartire. Non che m'importi molto. L'incertezza dominante è comunque un sintomo del malessere generale dell'ambiente. Si moltiplicano i ricorsi e le misure tendenti a scoraggiarli, ma ognuno sembra seguire il proprio punto di vista personale, anzi il proprio interesse personale, alla faccia del buon nome dello sport italiano. Anche a livello internazionale si minacciano sanzioni e il rischio di rimetterci la faccia anche davanti al mondo si fa sempre più concreto.

A questo punto io mi chiedo: ma c'è stato davvero qualche illecito?

La domanda non vuol essere una battuta, sia chiaro. Me la pongo proprio in considerazione del fatto che tutti gridano e si sbracciano, reclamando una presunta "verginità" originaria o un'altrettanto presunta intoccabilità in nome di non si capisce bene quali

principi superiori... Il buon nome dello sport (o del calcio) italiano, la dignità di alcuni personaggi di spicco, che hanno fatto per anni il bello e cattivo tempo nel mondo del calcio nostrano, gli interessi economici di società quotate in borsa... Tutto è ritenuto più importante di un concetto, la cui radicalità sembra renderlo addirittura banale: chi ha sbagliato deve pagare e chi ha approfittato, in buona o mala fede, dell'errore deve essere "multato".

Se la risposta a quella domanda è "no" (vale a dire: se non c'è stato nessun illecito), allora si cominci il campionato in base alla situazione uscita dalla precedente stagione; ma la prima giornata sia dedicata ad un unico rito collettivo: riunire in uno stadio - sempre che basti - tutti coloro che hanno contribuito ad alzare questo polverone e sottoporli a due tempi di quarantacinque minuti l'uno - gli possiamo concedere pure un intervallo di un quarto d'ora - nei quali i calciatori o i tifosi abbiano la piena libertà - e impunità garantita - di frustarli o di infliggere loro qualsiasi altra punizione corporale che non sia in alcun modo lesiva delle loro funzioni vitali. Dopo la punizione, siano mandati a fare per sempre un mestiere che non abbia il benché minimo riferimento al mestiere che facevano prima.

Ma se la risposta è "sì", coloro che hanno compiuto gli illeciti vengano allontanati per sempre dal mondo dello sport, senza scorciatoie né colpi di spugna, e coloro che hanno approfittato o comunque hanno guadagnato da quelle azioni illecite restituiscano ciò che indebitamente hanno acquisito. E la decisione in merito la prendano quelle istituzioni di giu-

stizia sportiva che hanno il dovere di vigilare sulla correttezza delle competizioni, senza tirare in ballo la giustizia ordinaria che ha già le sue gatte da pelare.

L'ho già detto: io non seguo molto il calcio; ma ho sempre provato una profonda indignazione quando un calciatore, dopo aver commesso un fallo evidente e magari grave, cerca di passare per vittima o comunque di minimizzare, come se non avesse fatto niente di male. Lo stesso discorso vale per chiunque opera nel mondo dello sport. A un tale elemento, se io fossi l'arbitro o comunque un giudice sportivo, infliggerei l'espulsione, chiedendo magari anche qualche ulteriore sanzione disciplinare. Il perché di questa durezza va al di là del gioco in sé: quegli uomini, nell'esercizio delle loro funzioni, non sono più semplici uomini: sono un modello per i nostri ragazzi e non devono mai permettersi di trasformarsi in modelli fuorvianti, in esempi che possano indurre nella mente di coloro che li seguono e li ammirano l'idea che i "furbi", quelli che "possono", vanno avanti.

E se state pensando che proprio questo è il "motore" della società odierna, non so darvi torto; ma credo che sia perché non sempre si è avuto abbastanza coraggio da far fare ai "furbi" la pessima figura che meritavano, in nome del quieto vivere, dell'interesse economico o di qualche altra bassa motivazione.

Come andrà stavolta? Ancora non lo so. Ma adesso sapete come la penso e, quando tutto sarà finito, potrete anche dire che sono un illuso, che vivo nel mondo dei sogni, che il mondo così è sempre andato e così continuerà ad andare... per omnia saecula saeculorum. Amen!



UN NOME IMPORTANTE

Da un recente sondaggio fatto dalla rivista ufficiale dell'Aicis (Associazione Italiana Collezionisti Immagini Sacre) è emerso che da ricerche fatte in tutta l'Italia sulla classifica dei nomi, al primo posto tra le donne sta il nome di Maria, lo stesso nome che noi indichiamo per riconoscere nella nostra religione, la Madre di Gesù. Certamente scrivere qualche cosa sulla Madonna non è un'impresa facile: ad essa sono stati dedicati milioni e milioni di scritti. Mi auguro, però, che con la sua intercessione, io possa raccontarvi una bella storia. Abbiate la bontà di leggermi e cercherò di raccontarvela.

La Chiesa ricorda il 12 settembre la ricorrenza del SS. Nome di Maria. Come sempre si era molto discusso tra i Padri della Chiesa quale giorno si dovesse indicare sul calendario per festeggiare l'onomastico della Madre del Signore. Dopo molte discussioni, nel 1513 Roma decise e concesse ad una diocesi della Spagna, Cuenca, la facoltà di festeggiare il 12 settembre la festa



del nome di Maria. La festa fu poi soppressa da Pio V, ripristinata da Sisto V ed estesa nel 1671 al Regno di Napoli e alla Diocesi di Milano. Il 12 settembre 1683 avendo Giovanni III Sobieski coi suoi Polacchi vinto i Turchi che assediavano Vienna e minacciavano la cristianità, il beato Innocenzo XI, in rendimento di grazia, estese la festa

alla Chiesa universale e la fissò alla domenica fra l'ottava della Natività. Il Santo Papa Pio X la riportò al 12 settembre.

Tra noi cristiani il nome di Maria è molto comune e quasi tutti c'è l'abbiamo sulle labbra. Pensate a quanti milioni di persone in tutto il mondo, dalle grandi città ai piccoli conventi sperdute sulle montagne, dalle grandi cattedrali alle piccole chiese di campagna, ogni giorno con infinito amore recitano il S. Rosario e pensate quante volte si nomina il nome di Maria: "Ave Maria, Santa Maria", una dolce nenia che come diceva il beato Bartolomeo Longo, apostolo del Rosario, è la dolce catena che ci lega a Dio. Maria è la Mamma dolce a cui tutti si rivolgono, quasi come fosse la propria mamma. Infatti come nelle famiglie anche nel pregare è più facile chiedere qualcosa alla mamma che agli altri. Il chiedere alla mamma è quasi la certezza che si sarà esauditi, e così memori delle nostre richieste alla mamma terrena, tutti noi quando dobbiamo chiedere

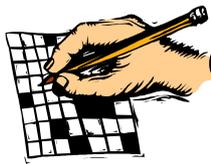
(Continua a pagina 12)

DACCIO MUNAO MANNO



collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese. Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: parrocchia@montepertuso.it



Giochi e passatempi

IL SOLE

Chiave (7): Tipiche manifestazioni della superficie solare

I	C	H	I	A	R	O	R	E
G	T	O	D	L	A	C	T	L
G	M	N	R	A	U	N	E	I
A	E	E	E	O	E	C	R	O
R	L	L	C	V	N	C	E	S
A	E	L	O	L	E	A	G	F
A	T	R	E	B	I	C	R	E
U	N	A	L	T	E	S	O	R
R	E	A	V	H	S	D	S	A
O	R	A	F	E	L	I	O	E
R	O	O	D	I	L	L	A	P
A	M	E	T	S	I	S	I	E

- AFELIO
- ALBA
- AUTORA
- CALDO
- CHIARORE
- CORONA
- DEBOLE
- ECLISSE
- ELIOSFERA
- LEVATA
- LUCE
- MORENTE
- PALLIDO
- RAGGI
- ROVENTE
- SISTEMA
- SORGERE
- STELLA
- VENTI

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è: TRASIMENO

(Continua da pagina 11)

UN NOME IMPORTANTE

qualche grazie ci è più facile rivolgerci alla Mamma perché interceda presso il Figlio.

Ricordiamo quelle bellissime parole del Vangelo quando alle nozze di Cana ella disse ai servi: "Fate tutto quello che egli vi dirà", consapevole che la richiesta che aveva formulato poco prima, "Non hanno più vino", sarebbe stata esaudita. E perciò tutti noi ci affidiamo a Maria perché ci ottenga le grazie presso il suo Divin Figliuolo. Ella infatti è la persona più perfetta che Dio a creato.

E ricordiamo ancora il bellissimo canto del Magnificat, in cui ella visitando la cugina Elisabetta, esprime a tutto l'universo la sua gioia e la sua fede in Colui che l'ha creata: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome". E ancora rispondendo all'Angelo che le annunciava la sua Maternità, Ella rispose subito: "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto". Ecco la sua grande fede e la prontezza con cui credette nell'adempimento dei disegni di Dio.

A conclusione di questo articolo, come sempre, giungano i miei più fervidi auguri di un felice onomastico a tutti quelli che portano il nome di Maria, e festeggiano il loro onomastico il 12 settembre. E un particolare saluto a colei che è la più festeggiata fra le donne, la "benedetta fra le donne": Maria, la madre del nostro Signore Gesù Cristo.

